Lo Sgambetto

Fanzine Autonoma della Curva Sud Stagione 2018/2019

L'APPARTENENZA È AVERE GLI ALTRI DENTRO DI SE

"io non pretendo il mondo intero
vorrei soltanto un luogo un posto più sincero
dove magari un giorno molto presto
io finalmente possa dire questo è il mio posto"
(G. Gaber)

Quando ormai siamo giunti in dirittura d'arrivo per la volata finale della regular season, ci prendiamo un attimo per fare un nostro commento al cammino fin qui compiuto dalla nostra squadra.

Il tifoso biancoblu si sa, non si aspetta la vittoria del campionato, si aspetta però che sul ghiaccio vengano espressi certi contenuti che per noi significano la vera vittoria: parliamo dell'impegno, l'umiltà, l'entusiasmo, il sacrificio, l'attaccamento alla maglia e altri fattori che fanno di noi quella squadra che non vince spesso ma che tuttavia non perde mai.

Se ci voltiamo a guardare le ultime stagioni (salvo l'ultima), sappiamo tutti che questi elementi sono spesso venuti a mancare, con la conseguenza che risultati e l'unione squadra/tifo ne hanno risentito in modo negativo, ciò nonostante lo zoccolo duro del popolo leventinese non ha mai lasciato ''la maglia" da sola.

Oggi però la situazione è completamente diversa, questa squadra rispecchia in tutto e per tutto, l'entusiasmo e la carica che amiamo e a cui onestamente non riusciamo più a farne a meno. Vedere vincere l'Ambrì è una sensazione immensa, ma vederlo giocare così è godimento puro.

Un vero e proprio amplesso biancoblu!

Ciò che colpisce nella fattispecie di questo gruppo, è l'unità d'intenti che dimostrano in pista per raggiungere tutti insieme lo stesso scopo: il risultato.

A dimostrazione di tutto questo, vediamo che benché ci siano dei giocatori con abilità tecniche sopraffine è il meccanismo ben oliato della squadra tutta quello che ottiene i risultati.

Come un vero e proprio gruppo, come una famiglia, dimostrano perfettamente come il bene del collettivo venga assolutamente prima di qualsiasi altro obbiettivo o bisogno personale.

Ci permettiamo quindi di ribadire la nostra scelta di cantare per tutti e per la maglia; e non per i singoli giocatori. In quanto, oltre ad una serie di altre ragioni già espresse, crediamo che sostenere la squadra nel suo insieme vada proprio in parallelo con la concezione di collettivo che descriviamo in queste righe.

Sommario

- L'appartenenza	(pag 1)
- Coreografia	(pag 1)
- Resoconto trasferta a Bienne	(pag 2)
- Altro che Modello Inglese	(pag 3)
- L'ambri dei Soviet	(pag 4/5)
- Storia di una coreo	(pag 6)
- Noi donne della GBB	(pag 7)
- di brigatisti, cinghiali e ministri	(pag 7/8)

COREOGRAFIA "*15.02.2019*"

In occasione dell'ultimo derby la GBB propone una coreo dove sarà essenziale la partecipazione di ogni singol* tifos*. Quando scenderà il sipario la curva sarà ricoperta in parte da un telone che raffigura una montagna. TUTT* dovranno alzare i cartoncini bianchi in modo da ricoprire la curva. Al che scenderanno le montagne, anche le persone sotto il telone dovranno alzare i cartoncini al cielo. Si dovrà tenereli alzati ancora per 30 secondi. Raccomandiamo di seguire le indicazioni e tempistiche dei lancia cori per una riuscita ottimale della coreo.

Forza gente! Facciamo la storia!

Questo Ambrì lo sentiamo nostro, in quanto vera e propria squadra all'umile servizio della maglia biancoblu. E speriamo che la cosa sia reciproca ovvero che i giocatori entrino in pista portando ognuno di noi sul ghiaccio, lottando come gladiatori, difendendo i nostri colori col coltello tra i denti e come dimostrato sin d'ora di non aver paura di niente e di nessuno grazie all'unità e sopratutto, all'amore verso i nostri colori e alla nostra magica storia.

Una ciurma d'indomiti pronti a conquistare i grandi e ricchi vascelli del mare hockeystico svizzero, capitanati da un ufficiale anch'esso umile, concentrato e dedito alla causa!

Sentitelo vostro l'Ambrì, perché noi a questo Ambrì ci sentiamo appartenere, tutti insieme pronti all'ennesimo arrembaggio!

…Nave in vista Capitano!

Forza Ambrì Avanti Curva Sud

Resoconto trasferta a Bienne 12.01.2019

La giornata inizia alle 11, ci si trova per un pranzo con i nostri fratelli diffidati e con i nostri amici pisani, che si son fatti 5 ore di viaggio per venire con noi a supportare il magico Ambrì-Piotta.

Con la fine del pranzo arriva il grosso del gruppo.

Iniziano i canti sul piazzale. Man mano che arriva la gente sale l'entusiasmo e la voglia di partire.

All'orario prestabilito, salutati i diffidati saliamo sul bus.

I numeri ci permettono di organizzare un pulmino ed un auto supplementari.

Ed ecco arrivato il momento. Si parte in carovana verso Bienne.

Si beve, si parla, si canta a squarciagola e senza nemmeno accorgersene siamo a nord del Gottardo, quindi si fa la prima fermata con annessa battaglia a palle di neve che vede coinvolti quali fazioni opposte, i membri del bus e quelli del pulmino. Finita la pausa si riparte sfrecciando in autostrada.

Raggiungiamo poi il primo dei due bus di svizzero tedeschi che per l'occasione hanno organizzato un party bus dotato di un bar ben fornito in cui il cameriere spina birre a più non posso.

Salutati tutti, dopo l'ennesima pausa piscio, si risale lentamente sui vari mezzi e ripartiamo verso Bienne. Ci si ferma un ultima volta, giusto per raggrupparci con il secondo bus di svizzero tedeschi, cosi da arrivare tutti compatti alla pista.

Ci presentiamo in massa all'entrata, siamo tutti molto carichi.

Difficile dire se a causa dei risultati sportivi della squadra o i numeri con cui affrontiamo la trasferta. Entusiasmo alle stelle, si canta e si salta prima di entrare nel settore. Che per l'occasione registra il tutto esaurito. Sono giunte infatti, quasi 600 persone.



Un buon tifo accompagna i giocatori biancoblù tutta la partita, che nonostante il grande impegno e le occasioni offensive non riescono a concretizzare, la partita finirà poi 3-0 per i padroni di casa, più fortunati e ben più abili di noi a concretizzare le occasioni sottoporta. Finita la partita restano (quasi) tutti nel settore, il tifo è mostruoso. Nonostante il (fiacco) ambiente festoso dei bernesi, ci si sente solo noi.

Al termine dell'incontro restiamo nel settore a lungo a cantare a squarciagola con i giocatori che vengono sotto la curva applaudendoci. Si continua a far festa, consapevoli di un Ambrì che sta sorprendendo tutti.

Quando sono rimasti solamente gli ultimi 30 Fans della curva biennese, l'ancora gremito settore biancoblu canta un significativo 'bella ciao' seguito dagli ultimi cori prima che i responsabili della pista, arrivino a spegnere le luci implorandoci andar via.

Usciamo e ci sono gli ultimi canti prima di tornare a casa. Il viaggio di ritorno nonostante la sconfitta è allegro si canta e si salta (per la gioia dell'autista..) per quasi tutto il viaggio.

Una volta arrivati in Ticino ci salutiamo e si torna tutti a casa circa 13 ore prima della seguente partita che ci vedrà impegnati con il Friborgo... eh già.. lo sport moderno.. che schifo. Si è tornati da questa trasferta più consapevoli che mai che chi ci vuole morti non l'avrà mai vinta…

NOI NON MORIREMO MAI



Riportiamo un articolo di Stefano M. apparso su dianamopress.it. Siamo forse ancora lontani dai problemi che attanagliano i compagni e le compagne nella vicina penisola, ma non è difficile riconoscere nel comportamento dello sceriffo nostrano uno scimiottamento di Salvini, o del suo predecessore Maroni, o di un nauseabondo miscuglio di entrambi. Un'altra occasione per riflettere sulle derive politiche e sociali in salsa ticinese.

Altro che Inghilterra, sugli ultrà Salvini guarda al modello serbo

Dopo i recenti episodi di violenza il presidente del Coni Malagò ha detto che «*contro la violenza serve un piano alla Thatcher: regole chiare e pene durissime*». Il ministro dell'interno, invece, sembra cercare altrove i suoi riferimenti.

di Stefano M. pubblicato su dinamopress.it

L'incontro farsa del ministro dell'interno con gli SLO "*Supporter Liaison Officer*" non stupisce affatto. L'uomo dal pugno di ferro con poveri, migranti e marginali, colui che non si fa alcuno scrupolo a lasciare 49 persone, tra cui donne e bambini, in mare per settimane, tende la mano alle tifoserie organizzate, in quanto utile bacino di voti.
Purtroppo non stupisce neanche che alcuni gruppi ultrà non prendano le distanze da tale incontro e lascino che intermediari in loro rappresentanza si siedano al tavolo con il ministro dell'interno o che peggio si facciano fotografare sorridenti mentre gli stringono la mano.

D'altronde molti gruppi ultrà di serie A sono lobby imprenditoriali che difendono la loro attività, pronti a scendere a patti con tutti, disposti a farsi cani da guardia all'interno della tifoseria per mantenere una pace utile al loro business.
Per alcuni essere ultrà è un lavoro e garantisce soldi e impieghi all'interno delle società di calcio. Il tutto facendo leva su una base di giovani incazzati, provenienti spesso dalle periferie e dai ceti più bassi, che in buona fede e in cerca di aggregazione vengono usati a volte come carne da macello e altre volte come numeri per portare voti, soldi e manodopera a qualche altra organizzazione, più o meno legale.

In questi anni la repressione all'interno degli stadi si è fatta sempre più dura, ma non si è abbattuta uniformemente su tutti i tifosi. Piuttosto autorità e club hanno selezionato chi poteva far comodo, eliminando chi non voleva scendere a patti, perché era lì per passione e non per soldi. Anche all'interno degli stessi gruppi ultrà le autorità hanno spesso colpito con il mirino, eliminando gli elementi meno disponibili e più sovversivi, spianando la strada verso il comando a personaggi poco raccomandabili ma più controllabili.

Oggi vediamo i risultati della politica portata avanti in questi anni: criminalità organizzata a capo di molte tifoserie, gente che con il calcio non c'entra nulla ma che muove soldi e voti ed è ben nota ai presidenti dei club e alle forze dell'ordine. Con Salvini la trasformazione degli ultrà da ribelli a utili servi di grossi interessi prende un nuovo slancio. Probabilmente possiamo chiamarla la "*fase 2*" della famosa e infame legge Maroni, compagno di partito del ministro dell'interno.

Quella legge – con l'inserimento di DASPO, della tessera del tifoso, dei biglietti nominali e del blocco delle trasferte – è stata la mannaia che ha letteralmente sezionato il movimento ultrà, dividendolo in buoni e cattivi, tra gli ricattabili da proteggere e gli altri da eliminare sistematicamente. In qualche modo in questi anni si è verificata all'interno delle tifoserie una sorta di pulizia etnica, un concetto tanto caro alla Lega Nord.

Non è una sorpresa che i gruppi ultrà più ben disposti al dialogo siano quelli dei big club di serie A. Ovvero le curve in cui girano valanghe di soldi e in cui da anni si infiltrano sia le mafie, per fare affari, che l'estrema destra, a caccia di proseliti. Entrambe con successo.

La novità sta nel fatto che sulle gradinate in cui club, ultrà, fascisti e criminalità organizzata si incontravano ora si aggiunge un nuovo sorprendente attore: il governo.

A uno sguardo esperto, però, il matrimonio tra Salvini e gli ultrà di estrema destra si è ufficializzato già mesi fa con il Matteo Nazionale che si metteva in bella mostra allo stadio vestito del marchio Pivert, marca d'abbigliamento legata a doppio nodo alla destra estrema italiana.

Da adesso, comunque, si può ipotizzare uno scenario ben più cupo di ciò che si potesse immaginare. Non il tanto conclamato "*modello inglese*" bensì quello serbo: hooligan espressione diretta di partiti ultra nazionalisti, braccio armato di polizia e stato.

L'autore è attivista del Csoa Gabrio e tifoso granata

L'AMBRÌ DEI SOVIET

"Tutto il potere ai Soviet e non ai partiti!"
(grido di battaglia degli insorti di Kronstad)

"Non sono stato uno sbaglio, mamma" (Mr. Glass)

Il termine Soviet – letteralmente consiglio – indica una struttura assembleare finalizzata alla gestione democratica del potere politico ed economico da parte della classe operaia. Si parla della costituzione dei primi Soviet nell'allora Unione Sovietica, nel 1905, durante il primo sciopero generale. I Soviet, composti soprattutto da operai, contadini, marinai e soldati erano delle strutture assembleari e comunitarie, praticanti forme di democrazia diretta, in cui la popolazione si aggregava in organi assembleari autogestiti. Uno dei più conosciuti fu quello di Pietroburgo o quello di Kronstadt, in Ucrania che, nel 1917 fu uno dei primi a costituirsi, dichiarandosi "Comune rivoluzionaria". Dopo la grande euforia dei primi anni, l'apparato di potere sovietico cominciò a non più gradire l'autonomismo proletario dei Soviet e, già dal 1918, ne accentuò la parte autoritaria con la "bolscevizzazione" dei Soviet. Cominciò quindi l'espulsione di tutte le componenti non conformi, gerarchizzando un organismo nato per promuovere la libertà d'autogestione dei lavoratori. I Soviet, di fatto l'espressione popolare e libertaria della rivoluzione, esprimevano una prassi federativa contraria all'accentramento del potere. La violenta repressione della comune di Kronstadt accelerò poi quella che divenne la deriva autoritaria e centralista del potere sovietico, verso la "dittatura del proletariato".

E l'Ambrì-Piotta coi Soviet cosa c'entrerebbe mai?
C'entra. C'entra, eccome.



Prima di tutto come questione di terminologia e di visione culturale. In un Ticino che non ha mai avuto una particolare cultura di lotte operaie, in cui a prevalere è la performance individuale e dove l'identità è da sempre un termine coniugato a destra, pensare a una società sportiva che - nel cuore della bestia capitalista - valorizza la propria storia, il proprio territorio e che si costruisce un'identità nostrana ma collettiva, rivendicando un forte attaccamento ai luoghi e alle genti che qui pensano e agiscono, ma sempre restando accogliente e solidale, sarebbe pensare a un'anomalia o peggio a una follia. E invece, dopo vari stimoli (anche e soprattutto dalla GBB nei vari confronti con la presidenza) e dietro a una grande spinta popolare, ecco che il concetto di "folle anomalia", viene connotato positivamente, valorizzato, assunto come valore aggiunto e coniugato come "*l'ultima follia dello sport moderno*".

Un cambio culturale e una nuova semantica per smontare l'imposizione già tracciata del "tutto è mercato" e che dimostra come, volendolo e con le persone e l'ambiente giusto, ribellarsi al concetto di sport moderno è ancora possibile. E che per valorizzare il territorio non per forza bisogna essere chiusi e ottusi. Chiaro, non tutto è oro quel che luccica: dall'alto ci bastonano sempre e rimaniamo pur sempre la pista più cara in Svizzera, con il *merchandising* che vale una fortuna e le birrette a 5 franchi. Senza dimenticare gli anni bui, tra disastrose scelte societarie, la birra a 2.4, o la valigia in pista per scacciare Laporte. Ma quel che più conta è che il sentiero comincia a delinearsi. (*Enfin*).

In secondo luogo, Soviet intesi anche come scelta concreta nel rivoluzionare lo stato delle cose. Dall'individuare delle persone che sanno dove sono e da dove vengono (chiaro, il Paolo che appoggia il raddoppio del Gottardo e che ancora fatica - o non vuole capire - l'autonomia della Curva Sud, a volte si confonde un po', ma poi tutto si compensa con il lavoro svolto :-), all'impostare (volutamente o meno...) un chiaro concetto di autonomia popolare alla Valascia. Creando una sorta di continuità territoriale e d'atmosfera con quella vetusta pista di ghiaccio, che ormai tutti si sono purtroppo rassegnati a cambiare, ma che

rappresenta l'ultimo baluardo di a-modernità in contrasto con il mondo tecnologico, apatico, rassegnato, individualista e finto-comodo. (Parentesi:) (la rimpiangeremo sì quella vecchia pista, con i gradini della curva appiccicaticci dalla tanta (troppa) birra bevuta (caduta, gettata...), capace di spingere la squadra a vere e proprie imprese e dove entra la neve quando fuori la bufera impazza. Sì "siamo noi la valanga" – (cit. GBB) -, e ti piangeremo, un giorno. Noi, tutti e tutte, che quella pista la respiriamo e che in quella "curva-centro sociale" (come qualcuno anni fa l'aveva definita per quelle presenze estrose, atipiche, diverse, visionarie e per quella architettura scomposta e fuori moda) siamo cresciuti, cresciamo, soffriamo, piangiamo, amiamo, sentendocela cucita addosso...)

E visto che di strade ancora percorribili per il futuro dell'Ambrì-Piotta non ce n'erano più tante, ecco che l'invenzione di una squadra ribelle, disperata, operaia, lottatrice, umile e mai doma, diretta - in una sorta d'autogestione collettiva - da persone competenti e a modo loro un po' folli, diventa un azzardo fuori dal comune. Un Ambrì dei Soviet appunto (Paolo deglutisce…) che si converte in una squadra collettiva e proletaria, con singoli eccellenti e fuori dal tempo, capaci di mettersi al servizio della comunità. Un esperimento contrario alle leggi dello sport moderno, dove i più forti vanno dove più li pagano e dove più si vince. Le anomalie Müller e Zwerger ce lo ricordano e fanno da contrappeso ai vari Guerra, Pestoni e compagnia che ci ricordano invece quanto il Ticino rimanga terra banale dove sognare l'utopia è azzardo raro.

Riconoscere la realtà Ambrì come bene comune da difendere e non ripetere la vecchia solita storia - quella che ci fa sentire tanto protetti e al sicuro - del supereroe da esaltare, del leader da osannare e dello straniero da cantare, non è sempre cosa semplice. Ma sono gli stessi giocatori e allenatore a ricordarcelo, con gli spettacolini alla fine delle partite, i video promozionali, le dichiarazioni e le interviste:
"siamo uniti, siamo una cosa sola e come tali andiamo presi. Basta eroi da esaltare e canti individuali, retaggio del sistema del capitale. Siate voi stessi i vostri supereroi, quello che vogliamo son boati che squarciano il tempo e che ci spingano alla vittoria. E se poi proprioproprio alla fine delle partite volete lanciare qualche coro singolo, abbiate almeno un po' di fantasia e di spirito dei Soviet e non limitatevi ai MüllerMüllerKubaKubaZwergerZwerger, ma provate a stupire un po'. Come facciamo noi sul ghiaccio e come fanno i ragazzi e le ragazze dei gruppi organizzati (sì quelli che hanno una quarantina di diffidati che non possono entrare in pista per averla difesa...) con le loro meravigliose coreografie innovative e che hanno scelto - finalmente - di cantare solo per la squadra".

Oggi ad Ambrì, in una sorta di internazionalismo rivoluzionario, il localismo e l'identità cambiano di geografia e di significato. Non più simbolo di una becera destra razzista e chiusa su sé stessa, ma apertura, intelligenza e piacere da condividere con il mondo. Oggi Ambrì dice a chiare lettere che un'altra maniera di vivere e di stare al mondo è possibile. Una visione con una chiara concezione di classe, antirazzista, antisessista, giovane e utopica (wow, Paolo sarà caduto per terra a sto punto, se mai leggerà loSgambetto, hihi...). Poi, chiaro, i soldi sono sempre fondamentali per continuare l'opera, ma non per forza bisogna cercarli ai soliti noti e forse un Ambrì a gestione collettiva e popolare (sullo stile di altre società sportive nel mondo) non è più utopia. E con un progetto così, chissà che altre fonti si dicano interessate a investire. Rimarrebbe un unico neo a sto punto. 'Na cisti fastidiosa e ingombrante. Far sì cioè, che lo *smilzo imbucato* se ne vada a passeggiare altrove e che si trovi un altro hobby dove poter eiaculare le sue frustrazioni sadiche e nauseabonde. Perché l'anima nera, escoriazione infetta e inutile, con questo progetto non ha niente da spartire. E che lo capisca una buona volta che ad Ambrì non è benvenuto (e che di controlli del documento e di schedature non ne abbiamo bisogno!).

Insomma, per tornare all'Ambrì dei Soviet e per concludere, anche questo Ambrì-Piotta - come già i primi esperimenti di vita e di lotte autenticamente rivoluzionarie ancora lontane dal dispotismo dittatoriale stalinista della rivoluzione russa - sta costruendo una sorta di comune ribelle, che si oppone con sincerità all'impero gallico, dispensando saggi e preziosi raggi di sole e imperdibili gocce di luna. Autentiche emozioni che ci accompagnano e ci tengono saldi, accuorti e con in vena una sana follia, in questi tempi di nebbie e di situazioni nefaste.

All'arrembaggio e che sta diligenza si assalti una volta per tutte!

Martedì 13 Novembre 2018 - Trent'anni di derby

La Valascia si riempie per il primo derby stagionale in terra Leventinese.

Per l'occasione si è deciso di svolgere una coreografia speciale, che richiami i 30 anni della Gioventù Biancoblù. L'idea di questa spettacolare coreografia è stata partorita diversi anni prima ma, a causa della difficoltà dell'esecuzione, non è mai stata realizzata. I preparativi cominciano più di un mese prima quando ci si trova per sviluppare il progetto iniziale. Man mano che si procede ci si rende conto di aver sottovalutato l'enormità del progetto che prevede la raffigurazione di 10 tra le più belle coreografie proposte dalla Curva Sud.

Per la realizzazione di una coreografia simile bisogna partire incollando assieme centinaia di metri di telo bianco, con quelli che sembrano milioni di rotoli di nastro biadesivo, che giá solo questo processo è lungo e non sempre facile. Poi viene il momento di tracciare,



per tracciare una coreografia così complessa son serviti più di 3 giorni di lavoro. Allora si comincia a dipingere con l'aerografo (le bombolette costano!!!) per ore e ore con il costante martellare dei compressori che rimbomba in testa fino a farti diventare scemo. Ovviamente avendo sottovalutato il tutto si è in ritardo, c'è chi che per recuperare prende settimane di vacanza (andando poi tutti i giorni dalle 8 del mattino a dipingere i vari teloni) c'è chi bigia scuola, chi si accolla decine di ore di straordinari a fine mese, chi arriva tutti i giorni dopo il lavoro e sta li fino alla sera tardi e chi, addirittura, per ottimizzare i tempi dorme assieme alla coreografia .



Una volta finito, il telone sarà lungo circa 150 metri per 5 di altezza, ognuno faccia i suoi conti ma è qualcosa di mastodontico. Ci sembra di aver svolto una maratona, ma il compito più duro, quello di mettere in pratica la coreografia, deve ancora essere svolto. Così dopo un mese di lavoro irrefrenabile ci si trova un martedì (ennesima giornata di vacanza, di bigiata, di ore da recuperare) di primo pomeriggio alla Valascia, fortunatamente si è in tanti, tra corde d'acciaio da tirare, carrucole da sistemare e telone da predisporre il tempo vola, si finisce giusto per una pausa birra prima del briefing con la suddivisione dei vari compiti.

19.41 orario in cui il sipario scende e la moviola si appresta a girare.

Il resto è storia.



Una coreografia dedicata a chi non c'è più, a chi è presente e a chi lo sarà, a coloro che allo stadio non ci può venire, dedicata a tutta la gente che la curva la vive sempre e non coloro che non credono alle favole ma ci fanno la morale. Noi non moriremo mai nonostante diffide e repressione, perché è anche grazie ai diffidati, persone dipinte come criminali, che quest'opera d'arte (permetteteci il termine) è stata realizzata.

Perché l'ultras è tifo, lotta e aggregazione, ideali portati avanti da 30 anni che non tramonteranno mai.

Noi, donne della GBB

La GBB è un gruppo composto da ragazzi giovani, giovanissimi, diversamente giovani. E NOI.

Già, in un mondo prettamente maschile ci siamo anche noi, ragazze e donne che credono, sostengono e tifano per questa meravigliosa squadra da tanto tempo, tanto quanto loro.

Frequentiamo questa bella curva per la sua mentalità, i suoi principi e l'unicità di tutti coloro che la compongono. Ogni giorno, dalle partite, alle riunioni, alle infinite discussioni e a tutti quegli sbattimenti che stanno dietro alle quinte di quello che poi è agli occhi di tutti, ci siamo sempre, ed è per noi motivo di orgoglio.

Non per questo però significa che per noi, donne della curva, sia tutto facile. Anzi, resta comunque una bella impresa e messa alla prova. Capita spesso che vi siano punti di vista diversi su certi argomenti e in tal caso ci si impegna nell'essere ascoltate e rispettate. L'importante non è però mai quella di vincere una discussione ma piuttosto di trovare un comune accordo.

Essendo la nostra una realtà antisessista, non abbiamo in genere a che fare con pregiudizi. Anzi, i nostri fratelli ci fanno sentire alla pari, e quando non è così glielo si fa notare, anche perché non siamo le tipe che si fanno mettere i piedi in testa ;). Un ringraziamento però va fatto a tutte coloro che ci hanno precedute per averci un po' "spianato la strada".



Cantiamo, sventoliamo le bandiere, andiamo in trasferta con il bus. Non ci lasciamo ormai più impressionare da nulla. Viaggiare in bus con tutti quei ragazzi su di giri non sempre implica visioni stupende (ahah), ma sono anche questi i momenti in cui si vede la complicità nel gruppo. Insomma, non ci tiriamo mai indietro e dimostriamo di poter reggere il confronto.

È assurdo pensare a quanto oggigiorno malgrado le pari opportunità siano sulla bocca di tutti, esistano ancora delle persone che identificano il tifo come passione prettamente maschile. Riteniamo che la bellezza di una realtà ultras stia nell'unicità e nella diversità fra gli elementi che la compongono, soltanto questa diversità può fornire quel valore aggiunto a cui tutti mirano, perché come recitava uno striscione nostro qualche anno fa:

"ROM NERO GIALLO BIANCO BLU...
TUTTI FIGLI DELLA STESSA TRIBÙ".

di brigatisti, cinghiali e ministri

"Per i potenti, i reati sono quelli che commettono gli altri." - (N. Chomsky)

Che dire. In qualche modo siamo lusingati di essere diventati il chiodo fisso del ministrosceriffo. Di essere il babau che lo tiene sveglio la notte.

Poi di esserlo diventati in compagnia di molinari, migranti, frontalieri e (ex)brigatisti ci riempie veramente di gioia.

Durante il pranzo della lega al capannone di Pregassona del 20 gennaio, l'autoproclamatosi paladino della giustizia ha lanciato invettive contro "*quelli di sinistra*" che lo chiamano fascista. Che tal volta negli stadi cantano normangobbi a testa in giù (ah si, facciamo notare che appeso rovina un po' la metrica della canzoncina).

Per poi rimarcare che sono anche gli stessi (o amici/parenti di coloro) che difendevano i brigatisti negli anni che furono.

Ma cerchiamo di essere chiari, e andiamo con ordine.

Se a gobbi affibbiamo l'appellativo di fascista non lo facciamo per licenza poetica ma con cognizione di causa.

Le a dir poco ambigue frequentazioni del norman sono cosa certa e documentata ampiamente nel rapporto dalla b.a.t. "L'Era del Cinghiale Nero" (https://frecciaspezzata.noblogs.org/files/2016/12/lettura.pdf). Nonostante sia stato reso pubblico oramai da anni, è stato bellamente snobbato dal cantone intero

Che nel piccolo panorama politico/mediatico ticinese, il dossier redatto su di lui, sia una patata troppo bollente per le forze in campo, possiamo anche immaginarcelo.

Ma sentire gobbi piagnucolare dell'epiteto che francamente si merita, dimostra solo la sua disonestà a tutti i livelli.

Qualche anno fa. in una ridicola campagna pubblicitaria del ministero delle istituzioni, ci si chiedeva di mostrare il vero volto della nostra passione, quando a ben vedere, siamo gli unici a metterci la faccia sempre e comunque.

Torniamo però all'argomento che va in auge in questi giorni, quello dei latitanti italiani. Non vogliamo addentrarci nelle eventuali responsabilità di personaggi che hanno messo in gioco la loro vita e i loro ideali durante quel periodo storico che sono stati gli anni di piombo.
Ma lo starnazzare dei leghisti nostrani riguardo al caso Baragiola, in cui veniamo chiamati in causa anche noi, ci porta a fare qualche considerazione.

Pare ovvio che in questa ondata giustizialista, i politici nostrani facciano come sempre valere il principio dei due pesi due misure, sia che si tratti di supposti latitanti o pericolosi huligani.
Dopo i fatti della Valascia del 14 gennaio 2018, è palese l'accanimento dell'apparato giudiziario verso quello che è la tifoseria biancoblu.
Ed ora il siparietto si ripete con i gli ipotetici latitanti italiani.

Sembra evidente che il nocciolo della questione non sono le eventuali pendenze con la legge degli inquisiti, ne il sentimento di "*giustizia*" per le vittime.
Ma diventano e diventiamo bersagli o trofei in funzione della ricerca del consenso facendo leva sulle paure della gente. E in periodo elettorale questo approccio non può che aumentare.
Cambiano i tempi e cambiano le mode. Se prima si tuonava contro i frontalieri e i padroncini, si è passati ai migranti, agli ultras e ai giudici stranieri. E oggi arriviamo agli odiati rossi amici degli ex-brigatisti. Perdendo ogni senso logico e sbavando rabbiosamente contro il nuovo nemico.
Che poi questo improvviso moto di attaccamento alla giustizia (estera) cozzi contro i discorsi sovranisti e primanostristi dei soliti politicanti, pare non interessare praticamente nessuno.

D'altra parte sappiamo benissimo di vivere in un cantone in cui non si è (o quasi) fiatato alla presentazione del rapporto di maggioranza del gran consiglio per le scandalose nuove leggi di polizia entrate in vigore all'inizio dell'anno corrente.
Leggi che comprendono arresti preventivi, arresti dei minorenni e raccolta di informazioni tramite mezzi elettronici senza l'autorizzazione di un magistrato.
Leggi che dimostrano come la nostra libertà si riduca di giorno in giorno in nome di una sicurezza che sta trasformando le nostre vite in una specie di libertà condizionata.
Un monito che avevamo già fatto a suo tempo per quelle che erano considerate le leggi speciali
anti-hooligan e che rimase inascoltato.
Ma cosa volete? Questa è la democrazia.



Se un individuo losco come il gobbi si è ritagliato il suo posto in quello che è il governo ticinese, bisogna riconoscere che è stato votato.
Come a dire, ad ognuno il ministro e le leggi che si merita.

A quelli che ci contestano di "*fare la politica in curva*", rispondiamo solamente che l'esercizio del pensiero critico non può essere una colpa.
Se ci troviamo contrapposti alla linea politica di personaggi stomachevoli quali il ministro leghista, non è dovuto all'atteggiamento ribelle ed insolente delle solite zecche rosse molinare brozzone facinorose.
Non è dettato dalla contrapposizione tra sicurezza negli stadi e tifo organizzato.
E neppure da un vicinanza politica con schieramenti politici istituzionali quali ps, ppd, plr, lega e chi più ne ha più ne metta. Per noi sono tutti uguali. E da tutti ci distanziamo allo stesso modo. Se ci troviamo dall'altra parte della barricata è per gli ideali che ci muovono nella curva come nella vita di tutti i giorni.

L'astio di chi vuole cancellare la realtà della curva sud dal panorama ticinese, in fondo, non ci tocca più di quel tanto.
Se noi siamo diventati il nemico pubblico numero uno agli occhi del ministrosceriffo non cambieremo atteggiamento solo per paura, come dicono alcuni, di "*tirar acqua al suo mulino*".
Gli ideali che portiamo avanti non sono negoziabili con l'accettazione da parte degli altri.
Nella vita come nella curva abbiamo preso una posizione e questa non è funzionale al colore o all'effige di una bandiera o di una coreografia.
Non ci nascondiamo dietro un dito. Le nostre scelte le abbiamo fatte e vi resteremo coerenti.

A costo di rimanere quell'unica voce fuori dal coro.
O peggio, gli ultimi a cantare in un cantone di muti.

TIFO ★ LOTTA ★ AGGREGAZIONE

Per proposte, insulti, lettere d'amore, poesie o altro scrivi a: **infogbb@inventati.org**
oppure facci direttamente visita all'angolo GBB per scambiare quattro chiacchiere, acquistare la nuova sciarpa e trovare l'uomo, la donna, o entrambi, della tua vita!